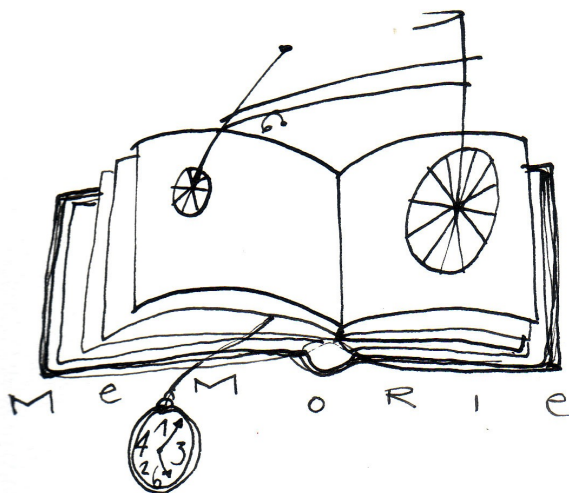


Collana



Testimonianza di Ivo Angelini

Raccolta da Silvia Karpati

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2007

“Sono Ivo Angelini nato 28/11/1934 ad Arco; il papà Gino, detto GinoGino, lavorava come cassiere in banca e la mamma Calzà Gabriella come casalinga.

Ho avuto 3 fratelli: uno, Elio, è morto a sei anni. Bruno, sposato con tre figli, ha lavorato a Trento al Museo delle Scienze Naturali ed ora è direttore generale della Sat.

Mia sorella Giuliana sposata con Sergio Calzà detto Bigolon, ha due figli. Io ho una figlia, Cristiana.

Quando è terminata la guerra avevo 11 anni. Nel '46 ho fatto un anno di Avviamento Professionale perché le Medie erano a Riva ed era difficile il trasporto. Poi ho frequentato le Medie fino al '49; a Trento ho fatto l'ITI, ramo meccanica.

Dato che non si poteva andare e venire con le corriere perché erano poche e molto care, ho preso una stanza in affitto da una signora anziana, con un cugino di Vigne, Segalla, e si tornava ad Arco ogni 15 giorni a trovare i genitori. Nel 1954 mi sono diplomato ed ho lavorato un paio d'anni presso uno zio, Ferruccio Calzà, che costruiva caldaie e stufe di riscaldamento a gasolio con un sistema innovativo; purtroppo questa attività non ha avuto sviluppo perché lui è morto in un incidente stradale a Caderzone.

Si notava un certo risveglio e, finalmente, si trovava ciò che prima scarseggiava, ad esempio, lo zucchero ed altri generi alimentari. La maggior parte della popolazione era formata da

contadini della periferia, di Stranforio, parte di S. Anna e di via Ferrera.

Lavorare alla Resina

Nel dopoguerra piano piano è cominciata l'industria. C'erano anche le Fornaci Carloni, la Filanda di Varignano dove venivano lavorati i bachi da seta ed occupava molte donne e la Caproni che produceva pezzi d'aereo, lavorava per conto terzi ed è ricordata per il Capriolo, la famosa moto. L'industria era tutta qui.

In sostituzione del Calzaturificio dove facevano scarpe per i soldati in guerra, per merito del maestro Miorelli, è nata la Resina.

La prima sede si trovava negli scantinati, profondi anche tre piani, di Villa delle Rose dove poi c'è stata la Piaggio di Viola Franco. Hanno iniziato con oggetti in plastica, giocattoli, bamboline. Poi, con diversi nomi, è diventata Iplave, Pozzi; adesso appartiene ad un proprietario della Valsugana, vengono prodotte tapparelle in plastica e tubi, e si chiama Alphacan.

Ho trovato posto presso la Resina, che aveva sede presso l'ex calzaturificio. L'operaio a quei tempi era piuttosto legato, non aveva la possibilità di protestare come fa adesso, gli orari erano abbastanza pesanti; ad esempio il turnista lavorava 8 ore al giorno compreso il sabato.

Chi faceva il turno di notte terminava la domenica mattina alle 5 o alle 6 a seconda e riprendeva il lunedì mattina nuovamente alle 5 o alle 6. Praticamente dopo 24 ore da quando era uscito, doveva rientrare. Si è cominciato a protestare per l'orario che man mano è stato ridotto a 4 ore il sabato fino a quando questa giornata è risultata festiva.

Alla Pozzi si protestava anche per la questione del piombo cioè per la tossicità di questa sostanza.

Si pesavano le miscele a base di piombo, una polvere di carbonati o sterrati di piombo, ancora con la paletta, come il droghiere, senza aspirazione e senza maschere. Finalmente ci hanno dotato di maschere poi è stato fatto un impianto automatizzato che ha ridotto le assenze per malattia.

Io stesso ho perso 3 anni tra Padova e Verona, ricoverato a causa del saturnismo.

A Padova andavo all'inizio per controlli; in seguito, a Verona all'Ospedale di Borgo Roma, dove è stato creato un reparto di Medicina del Lavoro, reparto dove sono stato ricoverato nel '72 in ottobre. Sono rimasto fino a marzo dell'anno seguente senza mai rientrare a casa, poi un mese a casa ed altri sei mesi in ospedale. Praticamente solo nel '76 ho ripreso a lavorare regolarmente, non in reparto a causa della pericolosità dell'ambiente ma nell'ufficio tecnico.

Ricordo che la malattia si è presentata qui a S. Giovanni; ero andato per funghi con mia moglie alla malga di Lundo quando

ho cominciato a stare male, praticamente non avevo più globuli rossi. Il giorno dopo ero già ricoverato. Erano già quasi 20 anni che lavoravo nell'ambiente perché anche a Bergamo la situazione era sempre quella: si pesava a mano tipo droghiere. Questo è successo anche a tanti altri della zona.

Lì sono rimasto fino al 1958 poi mi è stata offerta l'occasione di andare ad Alzano Lombardo, a nord di Bergamo in Val Seriana, presso la Sacelit un ramo dell'Italcementi dove facevano materie plastiche.

Lì sono rimasto, nel '59, da solo nel mio appartamento e mi arrangiavo in tutto.

Avevo già la fidanzata, Piera, e nel '60, in febbraio, ci siamo sposati e lei è venuta ad abitare ad Alzano con me. Siamo rimasti cinque anni poi, su richiesta di Arco, sono ritornato in quella che non era più Resina ma Pozzi; ho cominciato in qualità di capo fabbrica. Nell'84 c'è stata una crisi, più direzionale che di vendite, e la Pozzi ha chiuso anche i vari stabilimenti dove produceva sanitari ed altre cose.

Io mi sono dato da fare per trovare un'altra occupazione e sono stato assunto dall'Agenzia del Lavoro come sorvegliante dei gruppi che facevano lavori di sistemazione e ripristino ambientale in tutto il Trentino.

Sono stato in Val di Ledro, a Torbole, al castello di Drena e in diverse altre parti.

Il lavoro che mi ha dato più soddisfazione è stato quello con l'Agenzia. A Biacesa abbiamo realizzato un campo pluriuso senza alcuna assistenza; da soli abbiamo fatto la gettata e messo le reti attorno ed è riuscito molto bene. A Nago, dietro il forte, abbiamo sistemato dei ricoveri di guerra. Il castello di Drena ha necessitato un anno e mezzo di lavori di squadre della Agenzia più una squadra altoatesina per restaurare le mura che erano alte e pericolose; sono stati fatti i sentieri e ripulito il cortile interno che era diventato una discarica d'immondizie e di erbacce. Ho fatto venire la pachera più piccola, che comunque passava a stento, che ha scavato buche nelle quali sotterrare i detriti poi abbiamo spianato e seminato l'erba. L'effetto ora è molto bello e vengono organizzati anche spettacoli.

In fabbrica si era più legati mentre con l'Agenzia avevo la possibilità di svolgere un'attività che mi permetteva di progettare ed ideare sistemi di lavoro che mi tornano molto utili perché ho imparato a fare di tutto.

S. Giovanni

Nel 1994, a 60 anni, sono andato in pensione e ho potuto dedicare più tempo a S. Giovanni dove rimaniamo anche otto mesi all'anno. Quando lavoravo ad Anzano trascorrevi qui

solo le ferie estive, mentre, quando sono ritornato ad Arco, potevo salire tutte le domeniche.

Non c'era ancora la strada asfaltata; si veniva a piedi da Varignano o da Laghel e ci si metteva due ore e mezza di strada. Quando ho comprato la Cinquecento, si saliva da Lundo, che è già a 600 metri, da dove ci si metteva un'ora circa. Non importava il tempo, si veniva anche d'inverno con neve e mal tempo.

La prima volta che mi hanno portato qui a S. Giovanni, avevo sei mesi di vita e sono sempre tornato tutti gli anni. Ricordo che in tempo di guerra si stava qui anche sei mesi senza scendere a valle per questione di sicurezza, infatti non si poteva passare da Laghel perché c'erano i partigiani ed i tedeschi e quindi era pericoloso muoversi.

Prima eravamo nella casa dei nonni Calzà. Io ero il più grande dei nipoti e avevo i cuginetti che mi seguivano. Questi, diventati grandi, hanno cambiato località oppure non erano più interessati a S. Giovanni. Si è deciso quindi di vendere la casa ma, dato che questa era di tanti proprietari, parenti vari, io non potevo permettermi di acquistarla da solo. Quindi Piera ed io abbiamo deciso di costruircela!

Abbiamo acquistato 1100 metri di terreno in località Semont e ci siamo arrangiati da soli e con l'aiuto di un muratore qui in ferie, Italo Ischia, cognati ed amici; in un mese la casa su due piani, aveva già il tetto. Sono 32 anni che l'abbiamo ma c'è

sempre qualcosa da fare. Qui intorno era un terreno roccioso con qualche ginepro, con nessuna vegetazione; abbiamo portato su la terra da valle. Nel '97, dopo tante battaglie, è arrivata la luce elettrica e non si dipende più da una batteria per l'illuminazione e da un generatore per il trapano, per la televisione o per qualsiasi lavoro.

Ricordo con piacere le prime ferie che si facevano negli anni '60 / '61 con la moglie, appena sposati; era autunno, tempo di funghi, era luna di miele perché non avevamo avuto la possibilità di fare il viaggio di nozze. In quei due inverni eravamo qui soli, con solo qualche cacciatore, non c'era nessun altro. I due anni più belli!

Ad Arco sono nato in Via Dosso, dietro la farmacia della Madonna dove siamo rimasti fino al '39. In seguito, fino a quando mi sono sposato, ho vissuto con la famiglia in Largo Pina, sopra il tabacchino e l'attuale negozio Moratti, al secondo piano. Una volta sposato siamo andati a Bergamo e quando siamo rientrati, nel '63, da Vecchi Fausto; poi abbiamo avuto l'occasione di andare a Varignano, paese natale di mia moglie, presso Matteo Fiorioli. La villetta era sulla strada che va alle Grazie. Dato che il figlio di Fiorioli si sposava, abbiamo lasciato quell'abitazione per quella di Ottavio Lutterotti, proprio di fronte al vecchio campo di tennis ai giardini di Arco. Siamo rimasti fino all'84 quando si è liberato un bell'appartamento nella casa del mio amico d'infanzia

Viola Franco, sullo stesso pianerottolo. Anche qui a S. Giovanni abitiamo vicini a pochi metri uno dall'altro.

Divertimenti

Nel dopo guerra l'unica cosa che c'era per i bambini era l'oratorio dove si giocava a pallone con una palla di stracci fatto dalla nonna oppure con la vecchia palla da tennis o, addirittura, con i barattoli vuoti di latte condensato lasciati dagli americani. Ricordo che erano di color verde oliva ed era caratteristico sentire il rumore di questi barattoli in ogni angolo di Arco perché li usavano tutti i bambini. Io avevo la passione per la montagna; eravamo una compagnia di 5/6 tra cui mio cugino Angelini Sergio, Ianek Tyzckievic detto "polacco", Fabio Cazzoli detto "Ober", Richetto Lotti, geometra Ugel.

Si andava in montagna per funghi o a fare girate o addirittura gli inverni, dal '50 al '54, venivamo a casa mia qui a S. Giovanni a trascorrere il Capodanno fino all'Epifania perché poi cominciava la scuola. Si veniva a sciare con sci vecchi di legno con attacchi dalle cinghiette di cuoio. Ci si divertiva forse più di oggi che hanno attrezzature sofisticate e skilift.

All'oratorio c'era il cinema e censuravano un semplice bacio, veniva oscurato dal cappellano con un cartone davanti alla macchina di proiezione. Oltre al calcio, a Trento mi sono dedicato anche all'atletica: salto in lungo, salto in alto e, più

che altro, corse veloci dove riuscivo abbastanza bene. Qui ad Arco ero portiere dell'Olimpia la squadra dell'oratorio, poi sono passato all'Olivo ma ho dovuto rinunciare a causa della vista in quanto ero miope. Il mio posto è stato preso da mio fratello Bruno che in seguito è diventato portiere dell'Arco ed ha giocato diversi anni come titolare.

C'era il cinema dove attualmente c'è il Salone delle feste ma non sempre si avevano i soldi necessari per pagare il biglietto. Dove c'era da spendere si rinunciava e ci si accontentava di giocare al pallone oppure si andava in montagna.

Piera l'ho conosciuta nel '56 perché andavo con gli amici in giro a suonare la fisarmonica. Siamo capitati in casa sua a Varignano perché ha diverse sorelle tutte piacenti e quindi era un alveare di ragazzi interessati. Piera aveva 16 anni e ci siamo sposati che era ancora minorenni, infatti allora la maggiore età si raggiungeva a 21. Suonavamo in feste casalinghe o facevamo serenate oppure suonavamo presso le trattorie, ad esempio la trattoria Belvedere, perché allora le trattorie erano più osterie dove si trovava il contadino che aveva finito di lavorare, non clientele scelte come oggi.

C'erano molte più osterie ad esempio sotto casa mia in Largo Pina c'era la Perata" di Calzà detta Rosina – un'osteria di basso rango- poi dove c'è l'albergo Pace c'era un'altra osteria "alla Pace" e di fronte, sempre in Vergolano, c'era Baroncini. "La Lega" era ancora in stile antico, non era bar non c'era

neanche il banco per la mescita, solo i tavoli. Più avanti c'era l'Ancora. Adesso non ci sono più; erano ritrovi per scambiarsi quattro chiacchiere e fare una partita a carte e, magari mangiarsi un piatto di trippe. Adesso nei bar non puoi prendere un bicchiere di vino normale ma un sette decimi e pagarlo molto caro; di conseguenza non è più un ritrovo di amici che a turno pagano il giro...costerebbe troppo.

Suonavo la fisarmonica per piacere, non venivo pagato; si andava con la bicicletta e la fisarmonica in spalle fino a Tenno o in Ballino. Nel '56 ho preso una Vespa; la fisarmonica è uno strumento di compagnia e suonarla era occasione per girare ed incontrare altre persone. Ora non posso più suonarla a causa d'un incidente sul lavoro dove ho perso alcune falangi.

I funghi li conosco tutti infatti il misto lo faccio con 30/35 qualità diverse.

Nel '64 è stato fondato un gruppo micologico ad Arco; io avevo trent'anni ma gli altri, purtroppo, erano persone molto anziane. Ricordo Padre Placido delle Grazie, Fausto Zucchelli già sugli ottanta, l'avvocato Bresciani, Zanin il direttore dell'Enel, il rag. Moratelli direttore della Cassa di Risparmio.

Ci si ritrovava due volta alla settimana ed era organizzata una mostra permanente alla trattoria "La Lega", che seguivo personalmente curando l'esposizione ed i cartellini con i nomi; la domenica sera, chi era indeciso sui funghi raccolti, veniva a cercare conferme e controlli ed io scartavo quelli che non

andavano bene e davo spiegazioni. Negli anni seguenti hanno tentato di fondare altri gruppi ma non hanno avuto seguito perché manca la passione vera. Ricordo che abbiamo organizzato delle mostre sulla veranda del Casinò ed una cena nel Salone delle feste che ha avuto molto successo. Questo gruppo ha funzionato a pieno regime dal '64 al '70; quando sono rientrato dalla malattia purtroppo alcuni erano deceduti e mancavano ricalzi giovani.